



Dall'occhio della storia all'occhio della politica: sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)

Romain Descendre

► To cite this version:

Romain Descendre. Dall'occhio della storia all'occhio della politica: sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero). Dall'occhio della storia all'occhio della politica: sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero), May 2009, Torino, Italy. pp.155-179. halshs-00556503

HAL Id: halshs-00556503

<https://shs.hal.science/halshs-00556503>

Submitted on 19 Dec 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ROMAIN DESCENDRE

ENS de Lyon / Institut universitaire de France / UMR 5206 Triangle

Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi, E. Mattioda (dir.), Firenze, Olschki, 2010, p. 155-179

***Dall'occhio della storia all'occhio della politica
Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)***

In che senso possiamo parlare di “geografia politica” nel XVI secolo, e più particolarmente in Italia? Nel quadro di una ricerca che interroga i rapporti tra il sapere geografico e il pensiero politico nella prima età moderna, proverò qui a dare qualche elemento di risposta a tale interrogativo soffermandomi su Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) e Giovanni Botero (1544-1617), gli autori delle due massime enciclopedie geografiche del Cinquecento italiano, le *Navigazioni e viaggi* e le *Relazioni universali*.

Una famosa formula del cartografo olandese Abraham Ortelio afferma che la geografia è l'occhio della storia, *historiæ oculus geographia*. Già presente nel proemio del suo *Theatrum orbis terrarum* pubblicato nel 1570, venticinque anni più tardi l'iscrizione appariva direttamente sul frontespizio del *Parergon*, l'aggiunta al *Theatrum* dedicata alla cartografia del mondo antico (1595)¹. L'affermazione di Ortelio traduceva un concetto e un uso delle carte geografiche che esistevano fin dall'epoca altomedievale, e che l'età umanistica contribuì a diffondere ancora di più: un uso pedagogico della geografia che serviva a visualizzare e memorizzare la storia². Più precisamente, le parole di Ortelio echeggiavano gli usi della geografia antica all'epoca della sua riscoperta, e in particolare quelli dell'opera più diffusa e influente fin dalla prima parte del secolo XV, la *Geografia* di Tolomeo³. Durante tutto il Quattrocento, il successo delle

¹ ABRAHAM ORTELIUS, *Theatrum Orbis Terrarum*, Antverpiae, apud A. Coppenium Diesth, 1570; riprod. anastatica: Sequoia, Lausanne, 1964; l'edizione del 1595 è stampata da Plantin. JEAN-MARC BESSE, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS Éditions, 2003, p. 296.

² JUERGEN SCHULZ, *La veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari: cartografia, vedute di città e geografia moralizzata nel Medioevo e nel Rinascimento*, in ID., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1990, pp. 13-63 (in particolare p. 26).

³ PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *The reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in *The History of Cartography*, III, *Cartography in the*

opere geografiche antiche dipese in primo luogo dalla necessità di identificare, localizzare e visualizzare i luoghi menzionati nei testi letterari e storiografici antichi. Così, negli ambienti umanistici lo straordinario successo delle copie manoscritte della *Geografia* di Tolomeo, e poi di quelle stampate, fu dovuto principalmente alla lunghissima lista di toponimi antichi e delle rispettive posizioni. Di tipo filologico erano le ragioni per cui i letterati erano particolarmente golosi di toponomastica. Solo in seguito diventò primordiale la natura metodologica e scientifica della cartografia tolemaica, vale la dire la griglia delle coordinate latitudinali e longitudinali grazie alla quale si istituiva un quadro rappresentativo rigoroso e aperto, all'interno del quale era sempre possibile inserire il disegno delle regioni a poco a poco scoperte. Ma è stato mostrato che questo *mathematicorum mos*, come lo definiva Jacopo Angelo, il primo traduttore dell'opera, fu più sfruttato dagli studiosi umanisti nordici che da quelli italiani⁴. Nel Cinquecento, la scienza geografica accolse il doppio paradigma tolemaico – filologico letterario il primo, cartografico matematico il secondo – e lo tradusse in questa idea di una geografia occhio della storia, che trasformava la carta e la descrizione geografica in una vera e propria arte della memoria, ma anche in uno strumento meditativo, con risvolti che erano spesso religiosi e spirituali (Mercator e Ortelio), ma potevano essere anche giuridici e filosofici (come nel caso della *Methodus* di Bodin)⁵.

Ora, a partire dalla metafora dell'*occhio della storia*, se ne potrebbe coniare un'altra, quella dell'*occhio della politica* appunto, per indicare un altro uso della geografia che si fa sempre più presente nel corso del Cinquecento. Questa geografia politica si costruisce parallelamente, ma anche, a volte, in opposizione al modello della geografia *historiae oculus* – è proprio il caso di Giovanni Botero che non solo rifiutava di sottomettere la geografia alla storia, ma affermava che la sola storia che importasse veramente era quella del mondo contemporaneo: «la prudenza molto più con la speranza delle cose moderne, che con quella delle antiche, si affina [...] E se bene da gli accidenti trascorsi si può far giuditio de i presenti, nondimeno molto più sicuro sarà il giuditio fondato su quel che tu vedi e che tocchi, che l'appoggiato alle prodezze de' Greci o de' Romani»; e subito dopo Botero precisava che tale era stato il motivo profondo della scrittura delle sue *Relazioni universali*⁶.

European Renaissance, 1, a cura di David Woodward, Chicago, The University of Chicago press, 2007, pp. 285-364; MARICA MILANESI, *La rinascita della geografia dell'Europa (1350-1480)*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1992, pp. 35-59.

⁴ P. GAUTIER DALCHÉ, *The reception of Ptolemy's Geography*.

⁵ MARIE-DOMINIQUE COUZINET, *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la Methodus de Jean Bodin*, Paris, Vrin, 1996; GIORGIO MANGANI, *Il "mondo" di Abramo Ortelio: misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998; JEAN-MARC BESSE, *Les grandeurs de la Terre*.

⁶ Epistola dedicatoria della quinta parte (inedita) delle *Relazioni universali* al duca Carlo Emanuele I, in CARLO GIODA, *La vita e le opere di Giovanni Botero*, Milano, Hoepli, 1894, vol. 3, pp. 36-38;

Il legame tra geografia e politica non è un'invenzione del Cinquecento. L'affermazione di tale nesso risale ai tempi antichi, e soprattutto a Strabone che indicava tra le ragion d'essere della sua *Geografia* l'utilità che i principi ne avrebbero ricavato per il governo dei popoli⁷. Bisogna subito aggiungere, però, che il libro di Strabone fu una vera e propria "scoperta" dei moderni: quando nel 1439 Giorgio Gemisto portò il manoscritto greco a Firenze, nessuno – neanche nei tempi antichi – lo aveva mai letto; sappiamo poi che il testo non ebbe influenza significativa prima della seconda parte del Quattrocento, con la diffusione stampata della traduzione di Guarino Veronese⁸. Da allora Strabone, con le sue ricche e fitte descrizioni, diventò non a caso il geografo antico più apprezzato non tanto dagli scienziati umanisti quanto dagli uomini di Stato. Per di più, fino al Cinquecento non furono scritti testi geografici a diretto uso politico. Lo scopo principale di un'opera importante come la *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini (Pio II) era esplicitamente quello di studiare territori e popoli per capire meglio la loro storia⁹. Prima della seconda parte del XVI secolo, gli scrittori di argomento politico non si erano preoccupati di portare uno sguardo attento ai territori e allo spazio geografico, e ancora meno di presentarlo in un quadro organico e complessivo.

L'emergere della geografia politica nel Cinquecento – di cui non intendo indagare qui i motivi, numerosi e non solo ascrivibili alla burckhardtiana «scoperta del mondo esteriore» – non significa certo l'invenzione di una "disciplina" o di un sapere specifico e costituito, il che sarebbe un evidente anacronismo¹⁰. Questa geografia politica è costituita di testi e analisi che affrontano congiuntamente le istanze politiche e geografiche, secondo due indirizzi principali, ben distinti anche se a volte strettamente congiunti dalla riflessione. Questi sono riconducibili alla specificazione della politica secondo il binomio «leggi e armi», di origine giustiniana, rimesso al centro del pensiero cinquecentesco dall'opera machiavelliana. Oltre la dimensione esotica, e a volte avventurosa e fantastica, della letteratura geografica, un motivo importante del suo successo fu l'incentivo a riconsiderare il diritto: nuovi costumi significavano nuove leggi, nuovi istituti, nuove consuetudini. Nell'epoca dell'affermazione delle sovranità statuali, del ripensamento completo del diritto comune medievale e delle istituzioni e magistrature, la letteratura geografica ha fortemente nutrito il comparativismo giuspolitico dilagatosi

ROMAIN DESCENDRE, *L'Etat du monde. Giovanni Botero entre raison d'Etat et géopolitique*, Genève, Droz, 2009, p. 269.

⁷ STRABONE, I, 1, 15.

⁸ REMIGIO SABBADINI, *La traduzione guariniana di Strabone*, «Il libro a stampa», N. S. III, 1909, pp. 5-16; M. MILANESI, *La rinascita della geografia dell'Europa*, pp. 52-53. La traduzione fu pubblicata per la prima volta nel 1458.

⁹ CORRADO VIVANTI, *Pio II e la cultura geografica del suo tempo*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna*, pp. 125-140.

¹⁰ *Politique et géographie au début de l'âge moderne*, a cura di Paolo Carta e Romain Descendre, *Laboratoire italien*, 8, 2008, pp. 5-194.

nella seconda metà del XVI secolo¹¹. Proprio nel 1550, l'anno di pubblicazione della prima parte delle *Navigazioni e viaggi*, Anton Francesco Doni riassume perfettamente il fenomeno nella sua *Libreria*: «Coloro che scrivono i costumi degli altrui paesi e degli uomini, sì per giovare come per dilettere, mi fanno un grandissimo piacere, per udire cose nuove e per far paragone delle leggi, qual sieno le migliori»¹². Già storicizzato dall'umanesimo giuridico, il diritto fu così relativizzato dalla rinnovata riflessione sul diritto delle genti, provocata dal dilagare dell'informazione geografica. Com'è noto, fu nella Francia delle guerre di religione, con Montaigne e Bodin, che furono prodotte le opere maggiormente segnate da tale indirizzo.

Ma in questa sede lasceremo «el ragionare delle legge» per parlare «delle arme»¹³. Anche in questo campo – inteso, come per Machiavelli, in senso lato, cioè non solo militare ma anche politico-strategico – va sottolineata l'importanza della nuova letteratura geografica: vengono ormai pensate diversamente le interazioni tra gli spazi e i rapporti di forza, le strategie e i territori. Si moltiplicano i testi interessati alle forze proprie degli Stati, che non contemplano solo gli assetti istituzionali e danno altrettanta importanza alle dimensioni territoriali, demografiche, militari ed economiche dei vari paesi. I primi ad aver proposto questo tipo di analisi in modo sistematico e ad aver redatto in questa materia dei testi organici sono i Veneziani, in un quadro d'ufficio, con le relazioni dei loro ambasciatori lette dopo il loro ritorno davanti al Doge in Collegio o in Senato. La Repubblica veneziana non fu l'unica a produrre tali testi, ma le sue relazioni d'ambasciate furono quelle che più influenzarono la matura geografia politica¹⁴. Certo, la grande opera che ne universalizzò il modello, il libro di Botero intitolato, non a caso, *Relazioni universali*, attinse a tante altre fonti, non sempre politiche: descrizioni e narrazioni di viaggi, lettere di missionari, monografie di geografia descrittiva dedicate a paesi specifici. Ma è probabilmente una prospettiva fuorviante quella che separa, in questa materia, letteratura geografico-politica, letteratura di viaggio e geografia *tout court*: così come i testi più politici nel campo della geografia si nutrono

¹¹ Significativa, da questo punto di vista, la raccolta di FRANCESCO SANSOVINO, *Del governo et amministrazione di diversi regni, et repubbliche*, Venezia, 1561; PAOLO CARTA, *Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino*, «Il Pensiero politico», 40, 2, 2007, pp. 283-300.

¹² ANTON FRANCESCO DONI, *La Libreria*, a cura di Vanni Bramanti, Milano, Longanesi, 1972, p. 70 (2^a ed.: *La Libreria del Doni fiorentino. Nella quale sono scritti tutti gl'autori vulgari con cento discorsi sopra quelli. [...] Di novo ristampata, corretta, & molte cose aggiunte che mancavano*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550); si veda MASSIMO DONATTINI, *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi e W. Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 79-154 (pp. 79-80 per la citazione).

¹³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, 12, in ID., *Opere*, a cura di Corrado Vivanti, I, Torino, Einaudi, 1997, p. 150.

¹⁴ Sul ruolo importante delle relazioni dei nunzi, si veda P. CARTA, *I cartografi della cristianità. Geografia e politica nelle nunziature apostoliche*, «Laboratoire italien», 8, 2008, pp. 99-122.

di quelli più eruditi, la problematica politica è spesso insita nella stessa costituzione del sapere geografico, anche quando esso afferma di indirizzarsi essenzialmente agli studiosi. Qui sta proprio il primo punto che intendo illustrare con il caso di Ramusio: perché il discorso geografico sia nello stesso tempo discorso politico non per forza ci vogliono dei pensatori politici che si appropriano del sapere geografico. In un secondo tempo cercherò di evidenziare come un pensiero geopolitico specifico nasce quando sul territorio viene poi portato lo sguardo di un pensatore quale Botero.

* * *

Le *Navigazioni e viaggi*, pubblicate a Venezia tra il 1550 e il 1559, furono la più corposa e la più influente compilazione di letteratura odeporica nel XVI secolo¹⁵. Accontentarsi di designare l'opera in questi termini sarebbe però fuorviante e limitativo. Prima di tutto perché non si tratta solo di letteratura odeporica: i racconti di viaggi in quanto tali non costituiscono il tema unico di tutti i testi riuniti. Fra questi, parecchi presentano delle descrizioni di paesi e Stati, e hanno eventualmente delle origini politiche o diplomatiche. Vi si trovano per esempio lettere scambiate tra re, o tra re e papi¹⁶, relazioni scritte da capitani, o ancora, nel secondo volume, la cosiddetta relazione di un ambasciatore veneto, Ambrogio Contarini, inviato in Persia nel 1474, già stampata nel 1487¹⁷. Non si percepiva una differenza sostanziale tra lettere di viaggiatori e relazioni di ambasciatori, anche se a Venezia la proibizione di diffondere le relazioni degli ambasciatori, certo frequentemente trasgredita dagli stessi patrizi, rendeva queste ultime oltremodo appetibili.

Ma vi sono ragioni più profonde per non catalogare l'opera di Ramusio nella sola casella della letteratura di viaggi. Dopo i lavori di edizione e di ricerca intrapresi da Marica Milanese nell'ultimo quarto del secolo scorso, si è capito che le *Navigazioni e viaggi* non possono essere semplicemente presentati come una compilazione o raccolta di materiale altrui. Tramite un'importante cornice paratestuale costituita di introduzioni,

¹⁵ *Primo volume delle navigationi et viaggi [...]*, Venezia, Giunti, 1550 ; *Terzo volume, delle navigationi et viaggi [...]*, Venezia, Giunti, 1556 ; *Secondo volume delle navigationi et viaggi [...]*, Venezia, Giunti, 1559 ; edizione moderna: GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 6 voll., 1978-1988. Ma l'edizione Milanese riproduce i testi di edizioni posteriori (1563 per il primo vol., 1583 per il secondo e 1606 per il terzo) che contengono numerose addizioni successive alla morte di Ramusio : benché tratti dall'edizione moderna (citata ormai *Navigazioni*, seguito dal numero del volume in cifre romane tra parentesi quadre, e dal numero del tomo – proprio all'edizione Milanese – in cifre arabe), i passi citati saranno sempre controllati (e eventualmente corretti) sulle stampe antiche.

¹⁶ Si veda in particolare il carteggio tra il re d'Etiopia David II, il re Giovanni di Portogallo e il papa Clemente VII, alla fine del *Viaggio nella Etiopia al Prete Ianni fatto per don Francesco Alvarez portoghese*, in *Navigazioni*, [I], 2, pp. 365-385.

¹⁷ *Navigazioni*, [II], 3, pp. 577-634.

discorsi e lettere dedicatorie, ma anche attraverso una struttura macrotestuale tutt'altro che casuale, Ramusio ha pazientemente costruito, più che presentato, una nuova immagine del mondo¹⁸. Ora, com'è stato osservato, questa costruzione comporta una chiara dimensione geopolitica¹⁹. Certo non c'è da stupirsi se a lungo si sia teso a esaltare la dimensione letteraria umanistica e lo scopo epistemologico dell'opera. Le *Navigazioni* coronano il grande insegnamento delle esplorazioni: affermano nettamente, dopo Vespucci, Guicciardini e altri ancora, che l'esperienza dei moderni permette di correggere e superare la scienza degli antichi. La compilazione di testimonianze di prima mano costituiva per i saperi dell'epoca un inestimabile contributo. I commentatori ripetevano a loro volta un messaggio spesso ribadito dallo stesso Ramusio: lungo i suoi discorsi, egli privilegia esplicitamente un lettorato costituito di studiosi, e si mostra consapevole di produrre un'opera che gli darà un posto di riguardo nel campo del sapere geografico. E poiché era in stretto contatto con alcuni fra i più grandi sapienti e letterati di ambiente veneto – Fracastoro, Bembo, Navagero – è stato detto che il suo interesse per la letteratura di viaggio fosse essenzialmente libresco e letterario²⁰.

¹⁸ In questo senso, vanno in particolare citati i seguenti saggi: M. MILANESI, *Introduzione*, in *Navigazioni*, [I], 1 (1978), pp. XI-XXXIX (e della stessa curatrice vanno lette tutte le note introduttive che cospargono i sei volumi dell'edizione einaudiana, così come l'*Introduzione a Navigazioni*, [III], 5 (1985), pp. XI-XXIII); M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio e le sue "Navigazioni". Appunti per una biografia*, «Critica storica», XVII n. s., 1, 1980, p. 55-100; M. MILANESI, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano, Unicopli, 1984; SYLVIANE ALBERTAN-COPPOLA, MARIE-CRISTINE GOMEZ-GÉRAUD, *La collection des Navigations et viaggi (1550-1559) de Giovanni Battista Ramusio: mécanismes et projets d'après les paratextes*, «Revue des études italiennes», 36, 1990, pp. 59-70; M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e viaggi (1550-1559)*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di Renzo Zorzi, Firenze, Olschki, 1994, pp. 75-101; JOHN M. HEADLEY, *The Sixteenth-Century Venetian Celebration of the Earth's Total Habitability: The Issue of the Fully Habitable World for Renaissance Europe*, «Journal of World History», 8, 1, 1997, pp. 1-27; TONI VENERI, *Le Navigazioni e viaggi di Ramusio: spazi e luoghi in un progetto rinascimentale di mappatura del mondo*, «Working Papers», 3, 1, 2009, <http://pennworkingpapers.org/vol3/issue1.html>; ID., *Giovanni Battista Ramusio, molto più di uno spettatore. Le quinte delle Navigazioni et viaggi*, di prossima pubblicazione in «Italica», v. 88, 2011. Altre interpretazioni insistono invece sulla dimensione antologica: ANGELA CARACCIOLLO ARICÒ, *Il nuovo mondo e l'umanesimo: immagini e miti dell'editoria veneziana*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 25-33; LUCIANA STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, in *Letteratura italiana. Le opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515; F. ROMANINI, «Se fussero più ordinate, e meglio scritte...».

¹⁹ M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*.

²⁰ GEORGE B. PARKS, *Ramusio's Literary History*, «Studies in Philology», 52, 2, 1955, pp. 127-148. Parks riproponeva così una visione già tramandata fin dal Settecento da M. Foscarini e G. Tiraboschi, rimasta egemone fino all'edizione moderna di Milanesi. A testimoniare del cambio di visuale prodotto dagli studi di Milanesi e Donattini, vale questa sintesi: «Ciò che viene mobilitato in questa fitta attività non è quell'erudizione atemporale o decisamente proiettata sull'antico che è spesso propria degli umanisti; è invece un corpus di dati di assoluta contemporaneità e attualità, nel cui esame le ragioni dell'intellettuale, del filosofo, del teologo, dello scienziato, del politico sono tutte egualmente presenti», GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716 (p. 693).

Con questo si attribuiva poco o nessun conto al fatto che egli fosse innanzitutto un cittadino rimasto durante cinquantadue anni funzionario cancelleresco della repubblica marciana²¹, riconosciuto come uno fra i più esemplari segretari veneziani. Difficile immaginare che un uomo che occupò così a lungo posti chiave all'interno della cancelleria possa essersi consacrato a un'opera di questa mole senza che ciò fosse in qualche modo legato alle sue funzioni politico-amministrative. Non va neppure trascurata il fatto che avesse avuto qualche esperienza diplomatica (in Francia, in quanto segretario di Alvise Mocenigo, tra il 1505 e il 1507²², in Svizzera e a Roma²³). Ma ebbero sicuramente più peso le funzioni che Ramusio rivestì in Palazzo: in quanto segretario del Senato fin dal 1515²⁴, fece parte dei rari Veneziani non appartenenti al patriziato ad avere una conoscenza quotidiana e diretta di tutte le informazioni provenienti dalla fitta rete diplomatica della Serenissima: avvisi, dispacci e relazioni²⁵. Egli conosceva quindi perfettamente la letteratura diplomatica veneziana. Non c'è però da stupirsi se «non pubblicò nessun documento veneziano, nessuna relazione degli inviati veneziani che potessero contenere notizie importanti da Lisbona o Siviglia sui negozi d'oltremare»²⁶: gli sarebbe costato carissimo divulgare tali testi fuori dalla Segreta, ed è frettoloso dedurre dalla prudenza di Ramusio che il suo ufficio non avrebbe avuto nessuna influenza sulle *Navigazioni*²⁷.

I segretari, soprattutto quelli più prestigiosi, accumulavano non solo una perizia amministrativa e giuridica ma anche un reale potere politico, a volte più efficace di quello degli stessi patrizi che, contrariamente a loro, esercitavano i loro uffici a tempo determinato²⁸. Né cittadino qualunque, né

²¹ Dal 1505 alla morte, il 10 luglio 1557. M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, pp. 55-56.

²² E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, II, 1827, p. 316.

²³ Come si capisce da una tarda lettera di Paolo Manuzio al Ramusio, M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 81.

²⁴ CICOGNA, *Inscrizioni*, II, pp. 315-316. Ramusio fu ammesso a venti anni, nel 1505, al primo grado della carriera del segretario di cancellaria, quello di notaio straordinario, e divenne notaio ordinario 1513. Dopo 38 anni quale segretario del Senato, la sua carriera fu coronata dal grado di segretario del consiglio dei Dieci nel 1553, quello più alto in cancelleria (solo superato da quello di cancellier grande); cf. M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 81. Sulle carriere dei segretari veneziani, vedi GIUSEPPE TREBBI, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 14 (1980), pp. 65-125 e ID., *Il segretario veneziano*, «Archivio storico italiano», 144 (1986), pp. 35-73.

²⁵ Anche se fra le molteplici funzioni dei segretari del Senato non sappiamo esattamente quali furono precisamente quelle del Ramusio, i quasi quattro decenni di servizio in Senato rendono molto probabile la sua presenza durante le numerosissime letture di dispacci e relazioni; in quanto segretario del Senato, Ramusio aveva accesso alla cancelleria segreta dove erano custoditi i documenti diplomatici. G. TREBBI, *La cancelleria*; M. MILANESI, *Introduzione*; IGOR MELANI, *Gli ambasciatori veneti nella Francia del primo cinquecento. Alcune considerazioni*, «Archivio Storico Italiano», 162 (3), 2004, pp. 453-505.

²⁶ G. B. PARKS, *Ramusio's Literary History*, p. 129.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ G. TREBBI, *La cancelleria*, pp. 104-105. Il potere dei segretari si articolava a quello oligarchico del consiglio dei Dieci, dal quale dipendevano, e poggiava in larga misura sul sapere di cui erano i maggiori depositari: la conoscenza delle leggi, delle procedure, delle consuetudini e dell'insieme

letterato disinteressato, Giovanni Battista Ramusio apparteneva in proprio al «cuore dello Stato» veneziano²⁹. Un po' come Machiavelli a Firenze qualche anno prima, egli era un uomo chiave della cancelleria – il *Principe* e i *Discorsi* non sono concepibili senza l'esperienza del Segretario fiorentino; anche se in modo meno palese, le *Navigazioni e viaggi* risentono ugualmente dell'esperienza del Segretario veneziano. Vi è peraltro una profonda analogia tra il ruolo del compilatore e l'ufficio del segretario – «uno ufficio che partecipa di tutti gli altri», secondo Francesco Sansovino³⁰: si tratta sempre di registrare, accumulare, archiviare, classificare, decifrare, trascrivere, annotare, tradurre, riscrivere. Un'opera di scrittura e riscrittura incessante non certo riconducibile ad alcun *auctor*, giacché il segretario, membro della cancelleria, era come la «mano», secondo l'espressione consacrata, del corpo repubblicano. Non è forse casuale se Ramusio volle che le sue *Navigazioni* restassero anonime³¹. Possiamo credere l'editore Tommaso Giunti quando afferma che il voluto anonimato riflette la «singolar e infinita modestia»³² dell'amico defunto. Ma questa qualità non va intesa quale mera determinazione psicologica: si tratta della modestia specifica del segretario che opera a servizio dell'istituzione politica collettiva – non a caso Sansovino, pochissimi anni dopo, sottolineava l'umiltà maggiore del segretario repubblicano rispetto a quello che serve un principe³³. Difatti, una specifica «subalternità al sistema aristocratico della burocrazia veneziana»³⁴ spiega in larga misura l'atteggiamento modesto e riservato frequentemente sottolineato da chi si è occupato della figura di Ramusio. Delle *Navigazioni e viaggi*, più che l'autore egli fu il paziente e umile segretario. Ciò è vero anche in un altro senso, cioè nella misura in cui propria del segretario era la padronanza delle sensibili dialettiche tra segretezza e pubblicità dell'informazione. L'anonimato dell'opera raddoppiava quello di molti informatori evocati nel testo³⁵, e rafforzava in certo modo l'identità veneziana di un'opera intesa a rendere fruibili ai più

delle scritture governative e diplomatiche, di gran lunga maggiore in loro che nei patrizi membri dei vari consigli; G. TREBBI, *Il segretario*, pp. 53 sq.

²⁹ «*Cor status nostri*», così era definita la cancelleria dai membri del Consiglio dei Dieci in una deliberazione del 22 dicembre 1456 (G. TREBBI, *La cancelleria*, pp. 115-116).

³⁰ FRANCESCO SANSOVINO, *Il segretario*, Torino, 1580, f. 5 r-v (ma prima edizione Venezia 1565).

³¹ Solo con la terza edizione del vol. I nel 1563, cioè sei anni dopo la sua morte, l'opera fu attribuita a Ramusio dall'editore Tommaso Giunti.

³² Tommaso Giunti agli lettori, *Navigazioni*, I, p. 7.

³³ F. SANSOVINO, *Il segretario*, f. 6r. Sulla figura del segretario, si veda ora *Il segretario è come un angelo: trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, a cura di Rosanna Gorris Camos, Fasano, Schena, 2008.

³⁴ R. DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli esecutori contro la bestemmia*, in *Stato società e giustizia nella repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 509-510, citato da G. TREBBI, *Il segretario*, p. 52.

³⁵ «Il Ramusio tiene abitualmente nascosta l'identità dei propri informatori, con lo zelo con cui cela la propria, e forse per le stesse ragioni», M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e i cosmografi portoghesi*, in *Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture (Napoli, 15-17 dicembre 1994)*, atti a cura di Maria Luisa Cusati, Napoli, I.U.O. - Liguori editore, 1997, vol. 3, pp. 231-248 (231).

delle informazioni geografiche spesso fino ad allora poco accessibili, inedite o nascoste.

Per restituire il contesto e le ragioni delle *Navigazioni e Viaggi*, non basta quindi evocare il cultore di cosmografia al centro di un circolo di amici eccelsi e dottissimi – Bembo, Navagero, Fracastoro, Manuzio, Castiglione ecc. Come hanno mostrato gli studi di Milanese e Donattini, è necessario interrogare il nesso tra un'incontestabile finalità epistemologica – sostituire Tolomeo³⁶ – e il complesso intricato dei motivi e aspetti politici ed economici che attorniano il testo. Viene così voglia di formulare una ipotesi, forse difficile da verificare ma ricca di ulteriori sviluppi: le *Navigazioni e viaggi* potrebbero avere delle motivazioni tanto politiche quanto letterarie e scientifiche, proprio nella misura in cui offrono il necessario complemento – pubblico – alla somma delle conoscenze – segrete, o, per lo meno, teoricamente destinate a rimanerlo – prodotte dagli scritti degli ambasciatori³⁷. Quando si riflette sulla storia della ricerca e della scelta delle fonti delle *Navigazioni*³⁸ si capisce che Ramusio ha riunito tutto ciò che, in materia di informazione geografica, non era coperto dal segreto politico – per quanto riguarda le fonti veneziane –, ma soprattutto tutto ciò che trattava di regioni esplorate o occupate da sovrani stranieri, sulle quali essi avevano cercato di limitare il dilagare dell'informazione³⁹.

Ciò riconduce direttamente l'opera ramusiana al «regime di informazione e comunicazione»⁴⁰ di cui Venezia fu il centro, un regime dalla doppia leva economica – in connessione con l'industria della stampa – e politica – nel quadro delle dinamiche proprie alla repubblica

³⁶ M. MILANESI, *Tolomeo sostituito*.

³⁷ Una tale ipotesi necessiterebbe per lo meno di una vera e propria monografia, ancora tutta da fare, nella scia degli «appunti» di Donattini. Questi ha visto nelle *Navigazioni* «il risultato dell'incontro di spinte ed interessi di diversa natura: in primo piano stanno certamente gli studi di geografia, amorevolmente coltivati dal Ramusio, ma non si può trascurare la funzione svolta dall'editoria veneziana, che abbiamo visto molto attiva nel settore della letteratura di viaggi, né quella dello Stato, o meglio della sua Cancelleria, alla quale come a passaggio obbligato confluivano informazioni, relazioni, documenti difficilmente rintracciabili attraverso canali più comuni», M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 81. Nello stesso articolo è stato peraltro ipotizzato che l'assunzione di Ramusio al grado molto prestigioso di segretario del Consiglio dei Dieci fosse una ricompensa dopo la pubblicazione del primo volume delle *Navigazioni*.

³⁸ Sulle quali si rimanda a G. B. PARKS, *The Contents and Sources of Ramusio's 'Navigazioni'*, «Bulletin of the New York Public Library», 59, 6, 1955, pp. 279-313. Per un'interpretazione ricca e acuta dell'uso ramusiano di tali fonti, si veda T. VENERI, *Giovanni Battista Ramusio, molto più di uno spettatore*, cit.

³⁹ Al di là del caso singolo del Ramusio, citando i nomi di Angelo Trevisano, Domenico Pisani, Giovan Matteo Cretico, Pietro Pasqualigo e Andrea Navagero, Donattini ha rilevato «l'attenzione con cui gli ambasciatori della Serenissima si preoccuparono di raccogliere informazioni sulle imprese patrocinate dai sovrani iberici», e ha sottolineato che «la letteratura di viaggi del Cinquecento deve molto all'opera di funzionari del governo veneziano», DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 77-78.

⁴⁰ PETER BURKE, *Early Modern Venice as a Center of Information and Communication*, in *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, John Martin e Dennis Romano (ed.), Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, pp. 389-419.

aristocratica⁴¹. Fin dall'inizio del primo volume è resa palese la volontà di rendere pubblico ciò che troppo a lungo altri hanno voluto mantenere segreto. La prima lettera dedicatoria a Fracastoro, pur esaltando stoicamente l'immortale «tesoro dell'animo», di ben altro pregio rispetto ai domini temporali, mette significativamente in risalto l'uso politico che potrà esser fatto del testo di apertura, l'inedita *Descrizione dell'Africa* di Leone Africano. La «gran cognizione che si ha oggi» del mondo, grazie all'esperienza dei moderni, rende Tolomeo obsoleto: tale è la «cagione» per cui l'autore ha stimato «esser caro e forse non poco utile al mondo il mettere insieme le narrazioni degli scrittori de' nostri tempi che sono stati nelle sopradette parti del mondo e di quelle han parlato minutamente». Ora i destinatari non sono solo «gli studiosi delle cose di geografia» che certo ne dovranno «pigliar piacere», bensì i «signori e principi»⁴²:

Ma che dico io del piacere che ne aranno li dotti e studiosi? Chi è colui che possa dubitare che ancor molti dei signori e principi non si abbiano a dilettere di così fatta lezione? Ai quali più che ad alcuno altro appartiene il saper i secreti e particolarità della detta parte del mondo e tutti i siti delle regioni, provincie e città di quella, e le dipendenze che hanno l'uno dall'altro i signori e popoli che vi abitano.

Dal segretario della cancelleria ducale questa insistenza sulla necessità che i principi sappiano i «secreti» geografici è significativa, e impedisce di ridurre questo passo al topos straboniano dell'utilità della geografia per i politici. Proprio ai segretari di alto rango, così come ai patrizi, veniva vietato ogni tipo di comunicazione con i rappresentanti dei sovrani stranieri a Venezia⁴³. Ora il tema della pubblicazione dell'informazione geografica finora segreta pervade tutto il primo volume delle *Navigazioni*.

Dalla cornice discorsiva dell'opera – cioè dalle introduzioni o dalle chiuse ramusiane alle relazioni presentate – emerge una riflessione sulle possibilità di espansione delle nazioni navigatrici non iberiche. In tal senso viene esplicitata la scelta consistente nel far succedere alla relazione di Leone Africano le *Navigazioni* di Alvise da Mosto: dopo aver reso conto delle risorse «delli regni de' Negri ricchissimi di oro posti sopra il fiume Niger», si fa così «veder e toccar con mano come si potria aprir un nuovo viaggio a detti regni de' Negri per mare»; questo è indirizzato, precisa Ramusio, a «ciascuna nazione de' cristiani», giacché per navigare in quelle acque basta pagar «li dritti al serenissimo re di Portogallo»⁴⁴. Si tratta di un vero e proprio incitamento ad allargare agli altri paesi il commercio triangolare tra Mediterraneo, regni africani a sud del Sahara e isole del Capo Verde, con un accento posto sul commercio degli schiavi diretti al Nuovo

⁴¹ FILIPPO DE VIVO, *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

⁴² *Navigazioni*, [I], 1, p. 5.

⁴³ G. TREBBI, *Il segretario*.

⁴⁴ *Navigazioni*, [I], 1, pp. 469-70.

mondo. Si sceglie di rendere pubblica una pratica monopolizzata dai Portoghesi e protetta dalla loro *politica do sigilo*. L'argomento è delicato, e dà così luogo a una preterizione eloquente, in cui Ramusio enuncia qual'è la sua intenzione proprio laddove pretende di non voler più parlar dell'argomento⁴⁵:

Ma, sapendo già tanti anni li serenissimi re di Portogallo tutte le sopradette cose, e molte di più, circa detto viaggio e non avendo voluto che fin ad ora sia fatto [sc. da mercanti di altre nazioni], è da pensar che sia stato per loro convenienti rispetti, li quali, come non è bene di volergli investigare, così ancora penso che non sia lecito il voler discorrer più oltre sopra di molte altre cose di valore e ad uso del vivere nostro, che si potrian cavare di quella parte della Etiopia [...]

La volontà di svelare i segreti portoghesi mediante la diffusione di fonti ignote o rare, trovate dopo lunghe e accurate ricerche, è palese nella conclusione del successivo testo scritto da Ramusio, il lungo *Discorso sopra la navigazione di Annone cartaginese, fatto per un pilota portoghese*⁴⁶:

se li serenissimi re di Portogallo non avessero del tutto proibito il contrattar sopra questa costa di Etiopia con Negri (perciocché non vi lassano andar se non quelli che hanno l'appalto, i quali sono pochi e appresso ignoranti), facilmente col tempo si saria penetrato fra terra in diversi luochi di detta costa, e venuto in cognizione delli monti, fiumi e paesi di quelli che abitano fra terra. Ma lo andarvi è del tutto proibito dai detti re, né vogliono che si sappian né queste né molte altre cose.

Ramusio compie proprio ciò contro cui lottano i sovrani portoghesi: con l'aiuto della stampa, propaga largamente le fonti autentiche di un sapere che essi vorrebbero tener segreto per motivi geopolitici. E di nuovo, nel discorso seguente, ai re che non hanno voluto far descrivere le scoperte dei loro capitani, vengono contrapposti «quelli che per beneficio commune vanno raccogliendo gli altrui scritti di tal memorie» – proprio come fa Ramusio⁴⁷. Quando pubblica documenti importanti rimasti nascosti, come il *Livro* di Duarte Barbosa, la prima descrizione sistematica delle regioni dell'Oceano Indiano esplorate dai Portoghesi⁴⁸, il segretario veneziano insiste sulle difficoltà del reperimento e della trascrizione del testo, ma ribadisce un'ennesima volta la natura pura e disinteressata del suo fine: nel caso di documenti di questa natura, l'insistenza risulta tanto più sospetta quanto più è forte⁴⁹.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 470-71.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 561.

⁴⁷ *Ibid.*, *Discorso sopra alcune lettere e navigazioni fatte per li capitani dell'armate delli serenissimi re di Portogallo verso le Indie orientali*, pp. 599-601.

⁴⁸ Secondo i termini di M. Milanese, in *Navigazioni*, [I], 2, p. 539.

⁴⁹ Nel suo *Discorso sopra il Libro di Odoardo Barbosa e sopra il Sommario delle Indie orientali*, Ramusio scrive infatti di metter tali testi in luce «non ad altro fine né per altro nostro proposito (come in più luoghi del presente volume abbiamo detto) che per far cosa grata agli studiosi che si diletano di tal lezione» (*Navigazioni*, [I], 2, p. 541): come spesso succede, l'insistente ripetizione di un assunto tende a smentire il suo carattere di ovvietà.

La natura geopolitica delle *Navigazioni*, di cui è buona spia il motivo della pubblicazione dell'informazione segreta, appare anche dalla loro struttura, come già è stato rilevato. La tripartizione dell'opera contraddice la presunta neutralità suggerita dall'apparenza compilatoria ed erudita. Contrariamente agli schemi geografici abituali, il piano del libro non corrisponde né alla divisione dei continenti (tipica delle cosmografie), né a un ordine cronologico (proprio delle precedenti raccolte di viaggi⁵⁰), ma alle vie e rotte solcate principalmente da tre popoli viaggiatori: Veneziani, Portoghesi, Spagnoli⁵¹. Lo schema dell'opera poggia quindi su un principio di divisione politica e economica del mondo grazie al quale Venezia conserva un posto di primo rango, proprio quando si pensava che le sue rotte commerciali fossero spossessate dalla *carreira da India*. Contribuisce a interpretare l'opera in questo senso il fatto stesso che la cronologia delle tre rotte non sia rispettata, poiché il primo tomo si occupa delle testimonianze di ambito portoghese, il secondo di quelle veneziane e il terzo dei viaggi spagnoli e del Nuovo Mondo, suggerendo così una certa equivalenza e contemporaneità tra queste tre forme di controllo economico e/o politico di vaste regioni terrestri. Così, nella *Prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*, indirizzata a Fracastoro, che apre il secondo volume, Ramusio precisa che l'ecumene di Tolomeo è stata immensamente allargata a sud dai Portoghesi, ma a nord e a est dai Veneziani⁵². Il richiamo a Tolomeo non può essere spiegato solo nei termini di un rinnovamento del sapere geografico nel quadro più largo della storia delle scienze; tale riferimento serve altrettanto ad attribuire ai Veneziani un merito uguale a quello dei Portoghesi e degli Spagnoli, per quanto riguarda la loro responsabilità morale e intellettuale nell'invenzione della nuova immagine della Terra. Così, se da un lato le relazioni degli ambasciatori veneti fungevano da strumento conoscitivo permettente alla Repubblica di assicurare la propria conservazione in un'epoca di crisi, quando nel nuovo quadro europeo, a favore delle guerre d'Italia e soprattutto dopo la battaglia d'Agnadello, la Serenissima diventava una

⁵⁰ Si fa riferimento qui alle raccolte *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato*, Vicenza, 1507, curata da Fracanzano da Montalboddo, e *Novus Orbis Regionum ac Insularum veteribus incognitarum*, Basilea, 1532, curata da Johann Huttich e introdotta da Simon Grynaeus; per il rapporto di queste con le *Navigazioni*, si veda M. MILANESI, *Introduzione*, pp. XXIII-XXIV.

⁵¹ M. MILANESI, *Introduzione*, e M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*.

⁵² «Di tutti i sopranominati, Tolomeo, per esser posteriore, n'ebbe maggior cognizione, perciòché verso di tramontana trapassa il mar Caspio e sa che gli è come un lago serrato d'intorno: la qual cosa al tempo di Strabone e di Plinio, quando i Romani eran signori del mondo, non si sapeva. Pur ancora con questa cognizione, oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine mette terra incognita, e il medesimo fa verso il polo antartico, oltra l'equinoziale. Delle qual parti, quella verso mezogiorno i capitani portoghesi a' tempi nostri prima di tutti hanno scoperta; quella verso tramontana e greco levante il magnifico messer Marco Polo, onorato gentiluomo veneziano, già quasi trecento anni, come più copiosamente si leggerà nel suo libro», *Navigazioni*, [II], 3, pp. 21-22.

realtà geopolitica fragile e anomala⁵³, dall'altro lato, a livello simbolico ed ideologico, le *Navigazioni e viaggi* di Ramusio attribuivano allo stato veneziano – di cui egli si diceva «affectionatissimo servitor et schiavo»⁵⁴ – un ruolo geopolitico e geoeconomico di primo piano nell'epoca del predominio iberico su un'ecumene allargata alle dimensioni del globo.

Sarebbe però oltremodo limitativo ridurre l'edificio delle *Navigazioni* a mera propaganda patriottica. Trasformando tre rotte storiche di esplorazione geografica in un principio di divisione dello spazio mondiale, l'opera tripartita traccia i lineamenti di un ordinamento mondiale eurocentrico. Le tre parti sovrappongono la conoscenza della terra e le varie forme assunte dalle esplorazioni e conquiste territoriali e/o dallo sfruttamento dei mercati commerciali. A un livello inferiore, all'interno di ciascun volume – e più degli altri va tenuto conto del primo, unico a essere stato interamente preparato da Ramusio⁵⁵ – l'ordine dei testi corrisponde alla progressiva occupazione degli spazi secondo rotte che possono essere disegnate su una terra di cui si conosce ormai l'effettiva rotondità. Questa organizzazione «cartografica» della materia, secondo il tracciato del dito che progredisce sul mappamondo, è già messa in luce dal sottotitolo del primo volume, «Nel qual si contiene la descrizione dell'Africa, et del paese del Prete Ianni, con varii viaggi, dal mar Rosso a Calicut, & infin all'Isole Molucche, dove nascono le spetierie, et la Navigatione attorno il mondo», secondo una successione scrupolosamente rispettata⁵⁶. Ora questa nuova ordinata appropriazione concettuale dello spazio mondiale assume un significato politico che Ramusio si premura di chiarire al lettore nell'ultimo paratesto del primo volume, il *Discorso sopra varii viaggi per li quali sono state condotte et si podrian condurre le spetierie*⁵⁷.

Dopo aver presentato una storia delle diverse vie delle spezie usate durante 1500 anni, Ramusio riferisce lungamente di un «grande e ammirabile ragionamento», da lui udito recentemente nella villa dell'amico Fracastoro, pronunciato da un misterioso «gentiluomo, grandissimo filosofo e matematico», un dotto personaggio che, fittizio o meno, appare subito quale tipica figura di *auctor*, e può essere considerato come una voce dell'altrettanto anonimo autore delle *Navigazioni*. Nel discorso sono

⁵³ ANGELO VENTURA, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Ventura, Bari-Roma, Laterza, 1976, pp. V-CVI; GINO BENZONI, *Flash sull'Europa: le relazioni dei diplomatici veneziani* (1980), in ID., *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento veneto*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 127-149; ALESSANDRO FONTANA, *Les ambassadeurs après 1494: la diplomatie et la politique nouvelles*, in *Italie 1494*, a cura di A. C. Fiorato, Paris, Sorbonne nouvelle, 1994, pp. 143-178; R. DESCENDRE, *Analyse géopolitique et diplomatie au XVI^e siècle. La qualification de l'ennemi dans les relations des ambassadeurs vénitiens*, «Astérion», 5, 2007, <http://asterion.revues.org/document724.htm>.

⁵⁴ Nel suo testamento, citato da M. DONATTINI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 97.

⁵⁵ Sul terzo e, soprattutto, sul secondo volume (postumo), numerosi sono stati gli interventi e le aggiunte di Tommaso Giunta e del figlio Paolo Ramusio.

⁵⁶ *Primo volume delle navigationi et viaggi*, Venezia, Giunti, 1550, frontespizio.

⁵⁷ *Primo volume delle navigationi et viaggi*, ff., 398r-403v; *Navigazioni*, [I], 2, pp. 967-990.

proposte diverse rotte oceaniche alle Molucche alternative alle due meridionali, alcune in corso di esplorazione, altre ancora avvenire, in particolare due rotte nord-ovest e nord-est e una più diretta via l'istmo di Panama. A questa entusiastica apertura degli spazi e degli itinerari possibili corrisponde l'affermazione della relatività storica e della provvisorietà geoeconomica della via portoghese⁵⁸, così come di tutti i viaggi⁵⁹. Colpisce il significato assunto da questa messa in scena quasi archetipica del ragionamento di un sapiente geografo sopra «una palla grande molto particolare di tutto il mondo», tesa a determinare le scoperte ancora da farsi⁶⁰:

Si messe poi a discorrere quali erano quelle parti di detta palla che mancassero a scoprirsi, e disse [...] che si maravigliava fuor di misura come non sia ricordato alli principi grandi, alli quali Iddio ha deputato questa cura, e che tengono sempre alli consigli loro uomini grandi sì di lettere come d'intelletto, ch'una delle più ammirabili e stupende operazioni che potessero far in vita loro saria il far conoscere insieme gli uomini di questo nostro emisfero con quelli dell'altro opposto, dove sariano reputati per dei, sì come ebbero gli antichi Ercole e Alessandro che passorono solamente nell'India, e che 'l titolo di questa impresa avanzera di gran lunga e senza alcun paragone tutti quelli di Giulio Cesare e di ciascun altro imperador romano. La qual cosa potriano fare facilmente mandando in diversi luoghi del detto emisfero colonie ad abitarvi, nel modo che faceano i Romani nelle provincie di nuovo acquistate, le quali a poco a poco andassero scoprendo quelle parti, coltivandole e introducendovi la civiltà, e da valenti uomini poi farvi predicar la fede di nostro Signor Giesú Cristo; e per domesticarli più facilmente vi facessero andar ogni anno delle navi cariche di farine, vini, spezie, zuccari e altre sorti di mercanzie di queste nostre parti, all'incontro delle quali non è dubio alcuno che riportariano da quei popoli infinito oro e argento.

Testimonianza sorprendente – agli albori di un'espansione europea che sarebbe durata più di quattro secoli – della concomitanza dei vari interessi del colonialismo moderno, pur appoggiati su motivi di chiaro stampo “umanistico”: interessi missionari, mercantili, “civilizzatori” e politici. Si assiste qui alla trasformazione di un motivo centrale ma ormai superato dell'umanesimo geografico (gli Antipodi) nella questione dell'incipiente colonialismo moderno. A tutta l'opera ramusiana, conferisce un colore particolare questo appello indirizzato tanto ai sapienti quanto ai principi, mirante a estendere al mondo intero il modello coloniale romano. Un modello che proprio allora conosceva una nuova attualità, esaltato com'era da Machiavelli nel *Principe* e i *Discorsi* ai quali, durante il decennio 1540, i

⁵⁸ «Io voglio al tutto parlar sopra il viaggio che fanno ora li Portoghesi attorno a capo di Buona Speranza, e dico per il mio piccol giudicio che non potrà durar longamente, e che alla fine sarà forza di lasciarlo, non tanto per la spesa grande che si fa di continuo di tener armate nell'Indie per cagione di quello, quanto per esser lungo e pericoloso; e che ogni fiata che si possano aver spezie per cammino più breve e facile, nissuno vorrà mettersi alli pericoli grandi che si corrono andando in quello», *Ibid.*, p. 987.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 989.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 980-981 (lezione leggermente modificata sulla base del *Primo volume delle navigationi et viaggi*, f. 401r).

tipi lagunari assicuravano una straordinaria diffusione. Alla luce di questo passo – il quale, posto alla fine del primo volume, chiude provvisoriamente il discorso, così come le narrazioni magellaniche immediatamente precedenti⁶¹ avevano chiuso il primo giro del mondo – diventa impossibile interpretare le *Navigazioni e viaggi* come il frutto *für ewig* di un letterato appassionato di «letteratura di viaggio» o di un geografo umanista intento a diffondere materiale scientifico a intenzione dei soli «studiosi». Chiaro è il messaggio consistente nel generalizzare un modello coloniale e nell'incitare i potenti così come i mercanti ad accelerare e diversificare le imprese di scoperta e conquista degli spazi terrestri e marittimi. Si è perciò tentati di identificare proprio nel patriziato veneziano il primo destinatario del libro, affinché onori la memoria degli illustri antenati presenti in gran numero fra i viaggiatori e i navigatori dell'opera (e non solo nel secondo volume), tramite una ripresa del loro storico operato. Non nostalgica, ma ancora prospettica e aperta verso il futuro è l'attitudine di Ramusio nei confronti degli orizzonti marittimi della Repubblica: gli oceani sono più che mai aperti, senza alcuna esclusiva iberica. In un'epoca in cui gli sguardi del patriziato e dell'oligarchia di governo si erano da tempo risvolti verso la Terraferma, l'appello del segretario della Repubblica non poteva essere casuale né indifferente. D'altro canto, non va esagerata la natura patriotistica dell'opera: colpisce al contrario la dimensione europea dell'impresa coloniale qui esaltata, giacché tutte le nazioni navigatrici sono complimentate e incoraggiate a proseguire l'opera. Semmai, come si è visto, a essere biasimate sono le nazioni che, come la portoghese, hanno preteso di conservare un segreto monopolio.

Insomma, sebbene Ramusio affermi – o, meglio, proprio perché afferma – che le «parti pertinenti a' principi [...] non son cose nelle quali un par mio si debba impacciare»⁶², va tenuto conto con attenzione delle implicazioni e dei sottintesi politici della sua opera. Da questo punto di vista, non mi pare che i testi geografici debbano essere considerati diversamente dalle mappe coeve: da più decenni ormai la storia della cartografia della prima età moderna è stata segnata da un indirizzo che ha molto insistito sulle connessioni tra saperi e poteri⁶³. Importanti motivi politici, legati al consolidamento e all'espansione degli stati territoriali europei tra fine Quattrocento e inizio Seicento, sono stati messi in rilievo per spiegare lo straordinario sviluppo dell'arte cartografica durante quel

⁶¹ Si tratta dell'*Episota di Massimiliano Transilvano, segretario della Maestà dello Imperatore [...]* della ammirabile e stupenda navigazione fatta per li Spagnuoli lo anno MDXIX attorno il mondo, e del *Viaggio attorno il mondo scritto per M. Antonio Pigafetta [...]*, nel *Primo volume delle navigazioni et viaggi*, ff. 374r-397v, ai quali Ramusio aggiunge, nella seconda stampa del 1554, la *Narrazione di un Portoghese compagno di Odoardo Barbosa, qual fu sopra la nave Vittoria dell'anno 1519. Navigazioni*, [I], 2, pp. 837-955.

⁶² *Navigazioni*, [I], 2, *Discorso sopra il viaggio della Etiopia*, p. 79.

⁶³ J. BRIAN HARLEY, *Maps, Knowledge, and Power*, in ID., *The New Nature of Maps: Essays in the history of Cartography*, Laxton P. (ed.), Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001, pp. 51-82.

lungo secolo⁶⁴. Le questioni della pubblicazione o della segretezza dell'informazione cartografica, dei segreti o dei «silenzi» delle mappe, sono state esplorate con attenzione, ed è stato sostenuto, da uno fra i maggiori storici della cartografia, che «la cartografia fu innanzitutto una forma di discorso politico riguardo l'acquisizione e la conservazione della potenza»⁶⁵. L'uso della carta in quanto strumento di governo, particolarmente precoce e sistematico all'interno della cancelleria veneziana, è diventato un oggetto privilegiato delle indagini⁶⁶. È ovvio che Ramusio non è alieno a queste problematiche; non solo in ragione del suo ufficio pubblico e della sua opera geografica, ma anche perché questa è inseparabile da una lunga collaborazione, sia pubblica che privata, con il più grande cartografo veneziano contemporaneo, Giacomo Gastaldi, il quale ha disegnato le varie mappe illustranti i volumi ma anche importanti carte murali del palazzo ducale. Nel caso delle *Navigazioni* però, non si può parlare di «strumento» di governo: esse «sono, prima di tutto, i materiali per disegnare la nuova carta del mondo»⁶⁷ con i quali si vuole ancora attribuire a Venezia un ruolo di potenza marittima di primo piano, e mediante i quali si intende diffondere all'Europa le informazioni necessarie allo sviluppo di nuovi grandiosi progetti coloniali.

Il luogo comune che, in vari autori della seconda parte del Cinquecento, permette di esaltare la nuova *techne* grazie alla quale i moderni avrebbero di gran lunga «superato gli antichi», associa l'accrescimento delle comunicazioni e del sapere – la stampa e la bussola – al potenziamento militare – la polvere⁶⁸. Ora questa consapevolezza di una comune crescita del *dominium* conoscitivo e del *dominium* politico era già insita nello stesso progetto della monumentale opera ramusiana. Pare utile, quando ci si occupa di letteratura di viaggio o di storia della «scienza geografica», rammentare che «anything resembling desinterested scientific knowledge was unimaginable before the great scientific explorations of the

⁶⁴ *Monarchs, Ministers and Maps, the emergence of cartography as a tool of government in early modern Europe*, D. Buisseret (ed.), Chicago, Chicago University Press, 1992.

⁶⁵ J. B. HARLEY, *Silences and Secrecy: the Hidden Agenda of Cartography in Early Modern Europe*, «Imago Mundi», 40, 1988, pp. 57-76 («cartography was primarily a form of political discourse concerned with the acquisition and maintenance of power», p. 57). Per un approccio in parte diverso, si veda JEREMY BLACK, *Maps and Politics*, London, Reaktion Books, 1997.

⁶⁶ EMANUELA CASTI, *State, Cartography, and Territory in Renaissance Veneto and Lombardy*, in *The History of Cartography*, III, 1, pp. 874-908. Si veda anche JOHN MARINO, *Administrative Mapping in the Italian States*, in *Monarchs, Ministers and Maps*, pp. 5-25.

⁶⁷ M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 83. Per un interessante sviluppo dell'idea di un Ramusio agente di una «mappatura del mondo», si veda T. VENERI, *Le Navigazioni e viaggi di Ramusio*.

⁶⁸ ANTHONY PAGDEN, *Plus ultra. America and the Changing European Notions of Time and Space*, in *Early Modern History and the Social Sciences. Testing the Limits of Braudel's Mediterranean*, edited by John A. Marino, Kirksville, Truman State University Press, 2002, pp. 255-273. Il luogo comune delle tre scoperte che determinerebbero la superiorità dei moderni sugli antichi si diffonde a partire da LOYS LE ROY (*Traité de la vicissitude ou variété des choses en l'univers*, 1577), ed è poi particolarmente esaltato da JOSÉ DE ACOSTA (*Historia natural y moral de las Indias*, Sevilla, 1590, I, 17) e da GIOVANNI BOTERO (*Relationi universali*, Ferrara, 1595, I, 1, p. 2).

eighteenth century»⁶⁹. Le *Navigazioni e viaggi* sono un'opera di conquista, una conquista del sapere che va di pari passo con quella dello spazio. Ininterrotta e inscindibile la catena che associa scoprire e conoscere a controllare, occupare, sfruttare e dominare⁷⁰. L'opera espone le tre vie di conquista conoscitiva, commerciale e politica lungo le quali lo spazio del mondo ha appena cominciato a essere dominato. Proprio perché orientata verso future "scoperte" e prese di possesso, essa è stata concepita come un'opera *in fieri*, e fino a quando la divisione della terra proposta da Ramusio è stata storicamente pertinente e comprensibile – cioè fino alla prima parte del Seicento – le varie ristampe sono rimaste aperte ad aumenti e integrazioni di nuove fonti. Nel frattempo, il libro aveva permesso alla letteratura geografica di influire profondamente sulla nuova immagine del mondo.

* * *

Quattro decenni separano la summa boteriana da quella ramusiana, e la natura politica delle «cose del mondo», così come la loro geografia religiosa, sono ormai evidenziate da voluminosi libri specifici nel quadro delle *Relazioni universali*⁷¹. Avendo trattato dettagliatamente dell'argomento in altra sede, non evokerò qui né la struttura macrotestuale né il significato complessivo dell'opera⁷². Mi limiterò a un solo passo testuale, la cui storia editoriale evidenzia bene la tendenza, tipica in Botero, a sviluppare un'analisi politica degli spazi della Terra che articola strettamente larga e piccola scala; un'analisi cioè propriamente geopolitica.

Fin dalle prime edizioni della prima parte delle *Relazioni*, il libro dedicato alla «Penisola settentrionale» del Nuovo Mondo si concludeva con un capitolo sul Nicaragua. Sulla stregua delle sue principali fonti ispano-americane, Botero evocava i quattro progetti di apertura di un canale transoceanico in America centrale: Nicaragua, Panamá, Darién e Messico. Rimasta più che mai attuale dopo la circumnavigazione magellanica, considerata troppo lunga, costosa e pericolosa, la questione di una rotta occidentale alle Molucche, più corta di quella portoghese, era stata evocata da Fernando de Oviedo nelle ultime pagine del suo *Sumario de la natural y*

⁶⁹ A. PAGDEN, *Plus ultra*, p. 265.

⁷⁰ Marica Milanese evidenzia bene il carattere strutturale della conquista e del dominio territoriale nelle *Navigazioni* quando precisa che «le narrazioni non seguono un ordine cronologico, nemmeno all'interno dei tre volumi, se non là dove il processo di conoscenza si identifica immediatamente con quello di presa di possesso», M. MILANESE, *Giovanni Battista Ramusio*, p. 80.

⁷¹ La seconda e la terza parte delle *Relazioni universali* di Botero, rispettivamente dedicate alla geografia politica e alla geografia religiosa, sono pubblicate per la prima volta nel 1592 e nel 1595.

⁷² R. DESCENDRE, *L'Etat du monde*; ID., *Géopolitique et théologie. Suprématie pontificale et équilibre des puissances chez Botero*, «Il Pensiero politico», XXXIII, 1 - 2000, p. 3-37; ID., *Une géopolitique pour la Contre-Réforme: les Relations universali de Giovanni Botero (1544-1617)*, in *Esprit, lettre(s) et expression de la Contre-Réforme en Italie à l'aube d'un monde nouveau*, Nancy, Université Nancy 2, 2005, pp. 47-59.

general historia de las Indias (Toledo 1526), ben conosciuto in Italia grazie alla traduzione di Andrea Navagero pubblicata da Ramusio⁷³. Ma furono i *conquistadores* e i navigatori dell'epoca di Carlo V (Cortès, Saavedra Cerón, Gavão) a proporre l'escavazione di un canale nel Centroamerica, secondo quattro tracciati, descritti a sua volta da Botero nel suo capitolo sul Nicaragua. La sua fonte era la *Historia general de las Indias* di Francisco López de Gómara, edita nel 1552 e circolante in Italia nella traduzione di Agustín de Cravaliz, pubblicata nel 1556 e più volte ristampata. López de Gómara, come sempre molto favorevole all'operato e al volere dei *conquistadores*, era molto ottimista riguardo alla fattibilità di tali progetti: pensava che a metterli in opera sarebbero bastati *manos*, *animo* e *dinero*, cioè, aggiungeva egli, le risorse procurate in proprio da *las Indias*. Permettendo di evitare la circumnavigazione del continente, un canale avrebbe avuto solo effetti benefici⁷⁴. A sua volta, il gesuita José de Acosta aveva affrontato la questione nella sua *Historia natural y moral de las Indias*, ma con tutt'altro spirito. Egli condannava l'idea di un canale tra Nombre de Dios e Panamá, affermando che lo scavo avrebbe contrastato il volere di Dio manifestatosi nella separazione dei due oceani; e il

⁷³ Ramusio pubblicò prima il testo nel 1534, insieme alla traduzione del *De orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera (*Libro primo della Historia de le Indie occidentali. Summario de la Generale e naturale Historia de l'Indie occidentali composta da Gonzalo Fernando del Oviedo*, Venezia, 1534); nel 1556, lo integrò nel terzo volume delle *Navigazioni*. A una possibile rotta via l'istmo di Panamá (senza però ancora evocare la possibilità di un canale), Oviedo attribuiva un inverosimile raccorciamento di 7000 leghe rispetto alla via abituale (*Navigazioni*, [III], 5, pp. 336-338). Pietro Bembo si era reso conto dell'esagerazione e l'aveva segnalata a Ramusio. Si veda DARIA PEROCCO, «Un male non pensato»: Pietro Bembo e la scoperta dell'America, in *L'impatto della scoperta*, pp. 279-293 (286-287).

⁷⁴ FRANCISCO LÓPEZ DE GÓMARA, *La historia general de las Indias y nuevo mundo [...]*, Zaragoza, 1555, f. 157v, cap. CIII, *Del passo que podrian hazer para ir más breve a las Malucas*, p. 158: «Es tan dificultosa y larga la navegación a las Malucas de España por el estrecho de Magallanes, que hablando sobre ella muchas vezes con hombres pláticos de Indias, y con otros historiales y curiosos, havemos oydo un buen passo, aunque costoso; el qual no solamente sería provechoso, empero honroso para quien lo emprendiesse si se hiziesse. Este passo se havia de hazer en tierra firme de Indias, abriendo de un mar a otro por una de quatro partes: o por el rio de Lagartos, que corre a la costa del Nombre de Dios, naciendo en Chagre quatro leguas de Panama, que se andan con carreta. O por el desagadero de la laguna de Nicaragua, por do[nde] suben y baran grandes barcas, y la laguna no está de la mar sino tres o quatro leguas: por cualquiera destos dos rios esta guiado y medio hecho el passo. Tambien hay otro rio de la Vera cruz a Tecoantepec, por el qual traen y llevan barcas de una mar a otra los de la nueva España. Del Nombre de Dios a Panama hay dezisiete leguas, y del golfo de Urava al golfo de San Miguel veynte y cinco, que son las otras dos partes, y las mas dificultosas de abrir; sierras son, pero manos hay. Dadme quien lo quiera hacer, que hacer se puede; no falte animo, que no faltara dinero, y las Indias donde se ha de hacer lo dan. Para la contratación de la especeria, para la riqueza de las Indias y para un rey de Castilla, poco es lo possible. [...] Si este passo que dezimos se hiziesse, se atajaria la tercia parte de navegacion. Los que fuessen a los Malucos yrian siempre de las Canarias alla por el Zodiaco y cielo sin frio, y por tierras de Castilla, sin contraste de enemigos. Aprovecharia esso mesmo para nuestras propias Indias, ca yrian al Peru y a otras provincias en las mesmas naves que sacassen de España, y assi se escusaria mucho gasto y trabajo». Botero aveva a disposizione sia le edizioni spagnole, sia la traduzione di Cravaliz (F. LÓPEZ DE GÓMARA, *La Seconda parte delle historie generali dell'India [...]*, Venezia, Giordano Ziletti, 1557, ff. 153r-154r), ma riprende parole spagnole assenti dalla traduzione. In edizione moderna, si veda F. LÓPEZ DE GÓMARA, *Historia general de las Indias*, ed. a cura di Jorge Gurria Lacroix, Caracas, Fundación Biblioteca Ayacucho, 1979, p. 158.

missionario gesuita prevedeva un inevitabile castigo divino nel caso il progetto fosse stato compiuto⁷⁵. All'ottimismo prometeico di López de Gómara si opponeva così il pessimismo agostiniano di Acosta.

Nelle edizioni delle *Relazioni universali* pubblicate nel 1595, Botero pareva seguire il giudizio del padre gesuita, in termini cauti però, e senza veemenza: «Dio ha posto i termini al mare, e non par ch'egli consenta all'ardire humano il mutarli»⁷⁶. Ma a partire dall'edizione completa in quattro parti, pubblicata nel 1596 prima a Bergamo, poi a Venezia, Botero modificava pesantemente il testo. Soprattutto, cancellava un ultimo paragrafo dedicato agli aspetti meravigliosi dei vulcani del Nicaragua, per sostituirlo con nuovi argomenti a disfavore del canale interoceanico. Tipiche della sua visione tutta politica dello spazio, tali ragioni non dovevano più nulla alle sue fonti⁷⁷:

Lascio la difficoltà, o la spesa immensa, che ricercarebbe una impresa così fatta, ovunque ella si disegnasse. Aggiungi che, impiegandovi gente del paese, si consumerebbe quella poca che vi resta. I Negri di Ghinea e di Angola a gran pena bastano per le miniere dell'oro e dell'argento. S'aggiunge a ciò che un simile canale agevolerebbe di tal modo la navigatione al Perù, alla nuova Spagna, alle Molucche, alle Filippine, alla Cina et a tutto quell'Arcipelago, che si dismetterebbe in breve la travagliosa navigatione che i Portoghesi fanno costeggiando l'Africa oltre al Capo di buona speranza; e correndo ogniuno verso Ponente, s'abbandonerebbe mezo giorno, e si lascierebbe in preda a' corsali Inglesi, Francesi e altri, con danno gravissimo della Christianità.

Quattro erano quindi le sue obiezioni, presentate secondo una crescente gradazione: 1. Ostacoli materiali e finanziari; 2. Rischio di

⁷⁵ JOSÉ DE ACOSTA, *Historia natural y moral de las Indias [...] compuesta por el Padre Ioseph de Acosta Religioso de la Compañia de Iesus [...]*, Sevilla, Juan de Leon, 1590, III, 10, p. 148: «es lo para mi, que ningun poder humano bastará a derribar el monte fortissimo e impenetrable que Dios puso entre los dos mares de montes y peñas durissimas, que bastan a sustenar la fura de ambos mares. Y quando fuesse a hombres possible, seria a mi parecer muy justo temer del castigo del cielo, querer emendar las obras que el hazedor con summo acuerdo y providencia ordenò en la fabrica deste universo».

⁷⁶ *Delle Relationi universali di Giovanni Botero Benese. Da lui corrette & ampliate in più luoghi*, in Ferrara, per Vittorio Baldini, 1595, I, 4, p. 375; *Relationi universali di Giovanni Botero Benese, di novo da lui reviste & in più luoghi ampliate. Con l'aggiunta della Terza parte hor hora uscita di mano dell'auttore [...]*, in Vicenza, presso gli Heredi di Perin Libraro, 1595, I, 4, f. 104v. In quest'ultima edizione, ecco il passo completo, ff. 104r-v: «Da questo lago scorre verso il mar del Norte, (come habbiamo detto) un gran canal d'acqua, che li Spagnuoli chiamano Disaguadero, sopra il quale tutti discorrendo, dicono, che se si allargasse, & accommodasse in forma di naviglio, si aprirebbe una felicissima navigatione dal mare orientale all'occidentale: perché il lago non è più lontano dall'Oceano del Sur che 12 miglia. Altri discorrono di far il sudetto canale per il fiume de i Crocodilli, che nasce in Ciagre, e mette nel mar vicino al nome di Dio. Altri il fiume che corre dalla vera Croce a Tecoantepech: ma par che Dio non approvi simili discorsi [...]»; dopo alcuni esempi antichi di imprese fallimentari, Botero chiude il libro con un'evocazione delle meraviglie e prodigi attribuiti ai vulcani del Nicaragua.

⁷⁷ *Le Relationi universali di Giovanni Botero Benese, divise in quattro parti*, in Venetia, appresso Giorgio Angelieri, 1596, I, 5, pp. 218-219.

sterminare ingenti quantità di popolazione indigena⁷⁸; 3. Il numero di schiavi africani di cui si sarebbe potuto far uso era ad ogni modo troppo basso; 4. Contrariamente a quanto creduto dai più, gli effetti di questa nuova navigazione sarebbero stati negativi anche per la Corona spagnola: avrebbe tolto infatti ogni ragione economica alla circumnavigazione africana effettuata dai Portoghesi, e in conseguenza un'immensa parte del globo non sarebbe più stata controllata dai cattolici. Vari aspetti colpiscono in questa ultima riflessione.

Prima di tutto, va sottolineata l'articolazione tra le scale, larga e piccola, locale e globale. Ci si mostra miopi e poco accorti quando si pensa che una rotta più diretta e più facile tra l'Europa e il mar del Sud (cioè il Pacifico) sia del tutto vantaggiosa. Solo sulla piccola scala della Terra globale, e considerando tutte le navigazioni oceaniche, si possono valutare le conseguenze provocate da un canale centroamericano. Ora il beneficio sarà inferiore alla perdita: la navigazione portoghese (e bisogna ovviamente ricordare che il Portogallo è allora parte della corona spagnola) non avrà più ragion d'essere, il campo sarà lasciato libero alle potenze nemiche (cioè protestanti) che potranno così controllare l'Atlantico Sud, i territori africani e soprattutto l'oceano Indiano. In altri termini, sono le questioni strategiche e militari valutate a livello globale ad essere decisive, non i benefici economici diretti.

A queste riflessioni si possono trovare degli antecedenti, come quelle dei Veneziani, espresse in particolare nelle scritture dei loro ambasciatori, quando seppero dei successi delle prime navigazioni spagnole «alle Indie» e quando costatarono che la nuova via portoghese delle spezie metteva maggiormente in difficoltà la plurisecolare rotta mediterranea che aveva assicurato loro potenza e ricchezza⁷⁹. Ma il testo di Botero esemplifica soprattutto una capacità a produrre delle riflessioni complesse basate sull'articolazione tra cosmografia e corografia – le quali, come si sa, erano tradizionalmente distinte nei testi geografici che richiavano incessantemente l'opposizione tra scale presentata in apertura alla *Geografia* di Tolomeo. La contemporanea considerazione della terra nella sua globalità e dei singoli luoghi è una costante delle *Relazioni universali*, sicuramente poco comune nei testi precedenti⁸⁰. Botero raccoglie i frutti della trasformazione visiva e concettuale operata dalla geografia cinquecentesca, quella mutazione epistemologica che è stata definita come costruzione del concetto di Terra universale, rappresentazione e concezione

⁷⁸ Non inutile ricordare qui che l'effettiva costruzione del canale di Panamá tre secoli dopo costò decine di migliaia di morti.

⁷⁹ PAOLA MILDONIAN, *La conquista dello spazio americano nelle prime raccolte venete*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, pp. 115-133.

⁸⁰ Sull'aspetto strutturale, per la geografia della prima età moderna, di una stretta separazione tra scala cosmografica e scala corografica, si veda FRANK LESTRINGANT, *L'atelier du cosmographe ou l'image du monde à la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 1991.

dell'unità del mondo terrestre⁸¹. Per costruire un simile ragionamento, ma anche per intenderlo e accettarlo come valido, bisognava aver integrato mentalmente l'immagine dell'intero globo tale quale era ormai rappresentata dalla nuova cartografia.

Un aspetto importante della critica rivolta da Botero al progetto di canale interoceanico è la dimensione puramente politica di un ragionamento applicato a un oggetto geografico. Ecco un autore che coniuga l'acutezza analitica di un Machiavelli con lo spazio mentale di un Ortelio. Di nuovo ci interessa il passaggio da una scala all'altra effettuato da questa riflessione sull'ancoraggio spaziale dei rapporti di forza, particolarmente quando la si mette a confronto, per esempio, con le celebri analisi machiavelliane degli errori commessi da Luigi XII, nel terzo capitolo del *Principe*. Il modo di ragionare rimane lo stesso: se scavassero un canale interoceanico, gli Spagnoli farebbero un errore simile a quello di Luigi XII quando permise al papa Alessandro VI e a suo figlio Cesare Borgia di crearsi un grande Stato in Italia centrale, e indeboli così i suoi possedimenti lombardi e la sua padronanza sull'Italia. Ma il salto dalla larga alla piccola scala rivela una modificazione maggiore avvenuta nel corso del Cinquecento: non solo la Terra è diventata universalmente *abitabile* (concetto prodotto dalle moderne esplorazioni, particolarmente ben messo in evidenza da Ramusio⁸²), è ormai universalmente *politicizzabile*.

Pare superfluo precisare che sarebbe illusorio percepire qualsiasi forma di neutralità scientifica nella riflessione geopolitica qui commentata; questa è espressa da un punto di vista ben determinato (romano) e risponde a precisi obbiettivi (cattolici). In quanto tale è partigiana. L'analisi risponde alla necessità di conservare o di acquistare delle posizioni che assicurino una certa potenza nel quadro di rapporti di forza territoriali. La difesa della «cristianità» (cioè la difesa del cattolicesimo contro Stati e chiese opposti a Roma) determina interamente le *Relazioni universali*. Nel testo citato, essa si materializza nell'effettivo controllo di una via di navigazione decisiva per l'economia mondiale, la quale dava al Re cattolico un'incomparabile potenza e al papato immense potenzialità missionarie. Eppure esiste una differenza maggiore tra l'approccio del canale interoceanico espresso da Botero a partire dall'edizione del 1596 e quello dei testi precedenti in materia. La sua argomentazione potrebbe sembrarci banale proprio perché essa congiunge il politico e il geografico in un modo che a noi, più di quattro secoli dopo, appare del tutto familiare. Ora, lungi dall'essere ovvia, una tale riflessione sarebbe stata poco pensabile solo qualche decennio prima. Invece di adottare la visione spirituale del mondo allora dominante nella cosmografia, rappresentata da uomini quali Ortelio o Mercator e qui ribadita da Acosta nella sua critica del progetto di canale, Botero propone un concetto della Terra che difficilmente potrebbe immaginarsi più

⁸¹ J.-M. BESSE, *Les grandeurs de la Terre*.

⁸² J. M. HEADLEY, *The Sixteenth-Century Venetian Celebration of the Earth's Total Habitability*.

secolarizzato. Continuando nel corso degli anni 1590 a lavorare sulle *Relazioni* in occasione di ristampe e accrescimenti, egli non riesce a relegare nella seconda e nella terza parte le questioni geostrategiche di argomento politico e religioso, come vorrebbe teoricamente la struttura dell'opera (si ricorda che la prima parte era dedicata alla sola geografia fisica e umana). Se tali questioni pervadono ormai la totalità del libro, è proprio perché sul finire del secolo, il relativo indebolimento della Monarchia cattolica e la sempre crescente vitalità delle navigazioni volute dalle altre nazioni (in particolare quelle dei corsari inglesi), accentuano sempre di più il significato geopolitico delle *Relazioni universali*. Considerando il mondo dall'osservatorio romano e in una prospettiva fondamentalmente "universalistica", Botero è stato così condotto ad affrontare in modo nuovo il problema primordiale di tutti i viaggi di esplorazione, quello della via più diretta alle Molucche.

* * *

All'epoca della prima mondializzazione, alcuni pensatori italiani fecero prova di una singolare capacità a «pensare il mondo»⁸³. Oltre Ramusio e Botero, si potrebbe anche evocare Campanella⁸⁴, o perfino figure più modeste, come Francesco Ingoli, primo segretario della congregazione romana *de Propaganda Fide*, autore di una *Relazione delle quattro parti del Mondo* (1631), con la quale intendeva sottolineare il carattere inaudito dell'universalità giurisdizionale del suo piccolo dicastero⁸⁵. Ora quando ci si interroga sulle specificità di questi autori così attenti alla geografia politica mondiale, si nota che scrivono a partire da una posizione ben particolare, in bilico tra centro e periferia, tipica dell'Italia cinquecentesca. Le *Navigazioni e viaggi* possono essere lette come l'opera lucida di un uomo chiave dello Stato veneziano, il quale percepisce il processo di marginalizzazione della Repubblica e i rischi maggiori che essa incorre se non rinnova la grande tradizione marittima e commerciale che ha fatto il suo splendore. Ma l'essere ormai Venezia nello stesso tempo una potenza marittima periferica e il più attivo centro mondiale per quanto riguarda l'informazione, la comunicazione e la stampa, è forse ciò che incita a pubblicizzare il più

⁸³ J.-L. FOURNEL, *Quand un Italien pensait le monde: géosophie, géoprophétie et géopolitique chez Tommaso Campanella*, «Laboratoire italien», 8, 2008, pp. 145-162, titolo che fa eco al libro di Korinman dedicato al pensiero geopolitico tedesco tra Otto e Novecento: MICHEL KORINMAN, *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Paris, Fayard, 1990.

⁸⁴ Oltre l'articolo di Fournel segnalato nella nota precedente, si veda J. M. HEADLEY, *Tommaso Campanella and the Transformation of the World*, Princeton, Princeton University Press, 1997.

⁸⁵ «Né per certo, da poi che il mondo istesso è creato, alcuna cura così spetiale, e diligente d'un capo solo, e di un piccolo numero di membra, com'è quella della nostra Congregazione si è per tutto il mondo nel medesimo tempo distesa», FRANCESCO INGOLI, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, a cura di F. Tosi, Roma, Urbaniana University Press, 1999, p. 12, e P. CARTA, R. DESCENDRE, *Présentation di Géographie et politique au début de l'âge moderne*, «Laboratoire italien», 8, 2008, pp. 5-13.

possibile le scoperte in corso e l'apertura verso nuove prospettive coloniali. Diversa appare la visuale romana espressa da Botero, ma anche in questo caso si colgono gli effetti di una posizione percepita nello stesso tempo come centrale e periferica all'interno di un mondo immensamente allargato. Roma rappresenta il centro di un cattolicesimo ormai globalizzato; ma questo impero spirituale dipende a sua volta da una monarchia cattolica "universale" il cui centro non sta certo in Italia, giacché la penisola non è più che la «periferia dell'impero»⁸⁶. Peraltro, anche le *Relazioni universali* testimoniano di un'incontestabile centralità romana per quanto riguarda la più viva informazione geografica e politica, ma esprimono nello stesso tempo il timore che l'esteso dominio delle potenze cattoliche cominci ad essere sempre più scricchiolato. Queste ci sembrano essere alcune fra le principali poste in gioco spieganti come mai, nell'Italia della prima modernità, sempre di più si connettono due diverse tradizioni ed esperienze di pensiero che vi hanno trovato un terreno particolarmente fertile, la geografica e la politica. Ed è certo istruttivo constatare che in questo processo l'insegnamento machiavelliano sia stato sì decisivo, ma non senza un affermato sopravvento dell'«esperienza delle cose moderne» sulla «lezione delle antiche»: il sapere geografico è diventato il nuovo deposito delle esperienze di cui deve nutrirsi il pensiero politico.

⁸⁶ Secondo una formula ormai consacrata dalla storiografia dell'Italia moderna, in particolare con gli studi di Giuseppe Galasso.